

l'ascensore scolastico inizia a muoversi

Futuro | *In Italia la formazione non è strumento di mobilità sociale, sentenzia l'Ocse. Qualcosa però sta cambiando, soprattutto in periferia*

LOREDANA OLIVA

■ La foto di fine anno 2015 dei più bravi neodiplomati della scuola italiana è pubblicata sul sito della presidenza della Repubblica: sono gli Alfieri d'Onore, 25 su 1.393 candidati, tutti usciti con 100/100 all'esame di maturità e un percorso scolastico precedente al massimo dei voti. Diciotto tra loro hanno fatto il classico o lo scientifico, gli altri liceo artistico, linguistico, istituti tecnici e un commerciale. Abitano, e hanno frequentato le loro scuole, quasi tutti in provincia: Brunico, Putignano, Oristano, Anagni, Gubbio, Gela, Sapri, Campi Salentina, Partanna, Sanremo, nessuno a Milano. La sola studentessa di un liceo romano, il Pasteur, è nata a Canosa di Puglia. Tra le città dalle quali provengono: Lecce, Latina, Ferrara, Verona, Salerno, Bergamo, Novara. C'è un fiorentino doc, che ha studiato al liceo classico Dante Alighieri.

Guardando quest'elenco sembra proprio che a spingere di più sull'acceleratore dello studio non siano gli studenti delle grandi città. Forse è un effetto della crisi e dei più magri bilanci delle famiglie: l'università lon-

Circa il 45% delle persone di età compresa tra i 25 e i 34 anni ha una istruzione universitaria superiore a quella dei propri genitori

tana da casa è un investimento, in termini di alloggio e costo della vita, chi vive in provincia deve dare il massimo per giustificare i sacrifici dei genitori o avere una rarissima borsa di studio, e partire con un buon curriculum di scuola superiore può essere utile.

Pure, la foto di gruppo dei premiati (con la sua varietà di territori e soprattutto di istituti) ci consegna l'immagine di un'Italia più mobile di quella che esce dal verdetto dell'Ocse, che ha bocciato la capacità della nostra scuola di promuovere la mobilità sociale.

È vero infatti, dice l'Ocse, che oggi circa il 45% di italiani nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, ha una formazione universitaria superiore a quella dei propri genitori, come accade in altri paesi, per esempio in Irlanda. Però in Italia, un individuo dai 20 ai 34 anni che ha genitori laureati (anche uno solo) è almeno dieci volte di più predisposto a conseguire una formazione post laurea rispetto a un'altra persona senza alcun diploma accademico in famiglia. Con più del doppio del gap della media Ocse (4,5), nonostante negli ultimi anni abbiamo mostrato dei segni di mobilità sociale ascendente, restiamo nel gruppo *Inequality of opportunities*, come Francia, Polonia e Belgio. In testa ai trend ascendenti con pari opportunità nella formazione accademica ci sono Corea, Irlanda, Russia, Spagna, Olanda, Finlandia e Australia.

Anche la classifica delle migliori scuole italiane, stilata di recente dalla Fondazione Agnelli, ci dice qualcosa su istruzione e mobilità sociale. Confrontando (sulla base dei dati

Eduscopio) scuole superiori con lo stesso indirizzo di studio, viene fuori che nelle grandi città, Milano, Torino, Roma, Firenze, tra i dieci migliori licei classici e scientifici ci sono i soliti noti.

A Milano, per esempio, al primo posto c'è il liceo classico Sacro Cuore, della Compagnia delle Opere, e tra i primi dieci licei, tradizionalmente frequentati dalla borghesia milanese, ci sono anche il classico della Fondazione San Raffaele e il Faes Monforte dell'Opus Dei.

La valutazione si basa sulla performance universitaria dei diplomati negli anni accademici dal 2011 al 2013, sul numero di esami superati e sulla media dei voti ottenuta.

I classici e gli scientifici delle grandi città sembrano monoliti, istituzioni da non mettere in discussione, soprattutto se sono frequentati dalle élite, rispetto ad altre scuole con indirizzi tecnici o ai professionali. «Abbiamo valutato gli studenti di queste scuole prima e dopo i primi anni di università», commentano dalla Fondazione Agnelli. «A livello sociale, per chi guarda queste classifiche, è evidente che i giochi si fanno prima, quando viene maturata la decisione di scegliere un liceo o un istituto professionale».

L'importanza del sostegno di una famiglia che «ha strumenti economici e culturali, rispetto a un'altra che non possiede questo background sociale, si manifesta già alle scuole medie», spiega Gianfranco De Simone tra gli autori del Rapporto sulla scuola Italiana 2011.

La Fondazione Agnelli ha valutato «fra l'80 e il 90% la differenza negli apprendimenti per origine sociale pro-

prio alla secondaria di primo grado».

Chi è aiutato dalle famiglie si rimette in pari, altri accumulano insuccessi, debiti formativi, e i loro stessi docenti li indirizzano in aree di studio un tempo considerate più facili.

«Gli allievi che perdono terreno già alle medie sono orientati verso indirizzi professionali», spiega De Simone, e la loro strada è tracciata.

E tuttavia l'immagine della scuola della disuguaglianza, dove solo i

figli di professionisti si candidano a diventare classe dirigente, frequentando i licei d'élite, comincia ad appannarsi. A Roma, nella lista dei licei classici migliori, in mezzo a quelli pubblici di consolidata tradizione storica (Mamiani, Tasso, Dante Alighieri, Visconti), situati nei quartieri della borghesia colta o della classe media dei commercianti e piccoli imprenditori, sono classificati due licei delle periferie romane, il Kant sulla Casilina, e l'A-

maldi a Torre Angela, periferia Est di Roma vicino al campus universitario di Tor Vergata.

La lista degli istituti tecnici più virtuosi, poi, mostra molte novità: le eccellenze sono lontane dai centri urbani perché vengono integrate nei Poli tecnologici dell'innovazione come accade nel Nord Est, in Piemonte e nelle Marche. È una scuola innovativa che usa le tecnologie digitali, e sta disegnando profili di studenti sorprendenti, in fasce sociali trasversali.

FRONTIERE

lezioni di innovazione

■ Quest'anno, una studentessa di Mantova ha scelto di lasciare il suo liceo classico per frequentare l'Istituto Tecnico Tecnologico Majorana di Brindisi, capofila del progetto *Book in Progress*.

Salvatore Giuliano, dirigente della scuola dal 2007, ha lavorato per anni senza finanziamenti a questo progetto, e senza essere preso troppo sul serio dalle istituzioni: oggi la sua è una scuola di eccellenza, sia per i risultati che gli studenti raggiungono poi all'università sia per la maggiore facilità che incontrano a entrare nel mondo del lavoro,

soprattutto nelle imprese multinazionali che richiedono quel tipo di formazione.

Book in Progress è una rete di 120 scuole in cui si studia su materiali didattici sostitutivi dei libri di testo, scritti dai docenti, circa 800, che aderiscono all'iniziativa. Le famiglie risparmiano 300 euro per libri e manuali - quelli prodotti in casa (negli istituti) costano soli 50 euro - e possono investire quel danaro in tablet per i figli.

«Cambiare non è facile, implica dei rischi», dice Salvatore Giuliano, «ma i genitori della scuola in cui lavoro e di altri istituti li hanno accettati».

Book in progress non è l'unica frontiera del cambiamento. Da nord a sud, per esempio, nascono network di istituti e licei dove si studia la robotica ai

massimi livelli. L'anno scorso il liceo Galilei di Trento si è classificato tra le prime tre scuole al mondo a una gara di robot in Cina, un risultato frutto del lavoro di ricerca del Politecnico di Torino sulla Robotica Educativa, guidato da Giovanni Marciànò. L'innovazione è un processo ancora in fieri ma **L'Indire**, un istituto di ricerca del Miur, presieduto da Giovanni Biondi, più di un anno fa ha censito 330 scuole, creando il Movimento delle Avanguardie Educative. Sono istituti che da tempo utilizzano nuovi metodi e linguaggi digitali nella didattica. **L'Indire** sta lavorando per rendere visibili queste realtà virtuose. Ma una cabina di regia nazionale che valuti la scuola dell'innovazione ancora non c'è.

L.O.

GRADUATORIE

RICERCA

Le impari opportunità

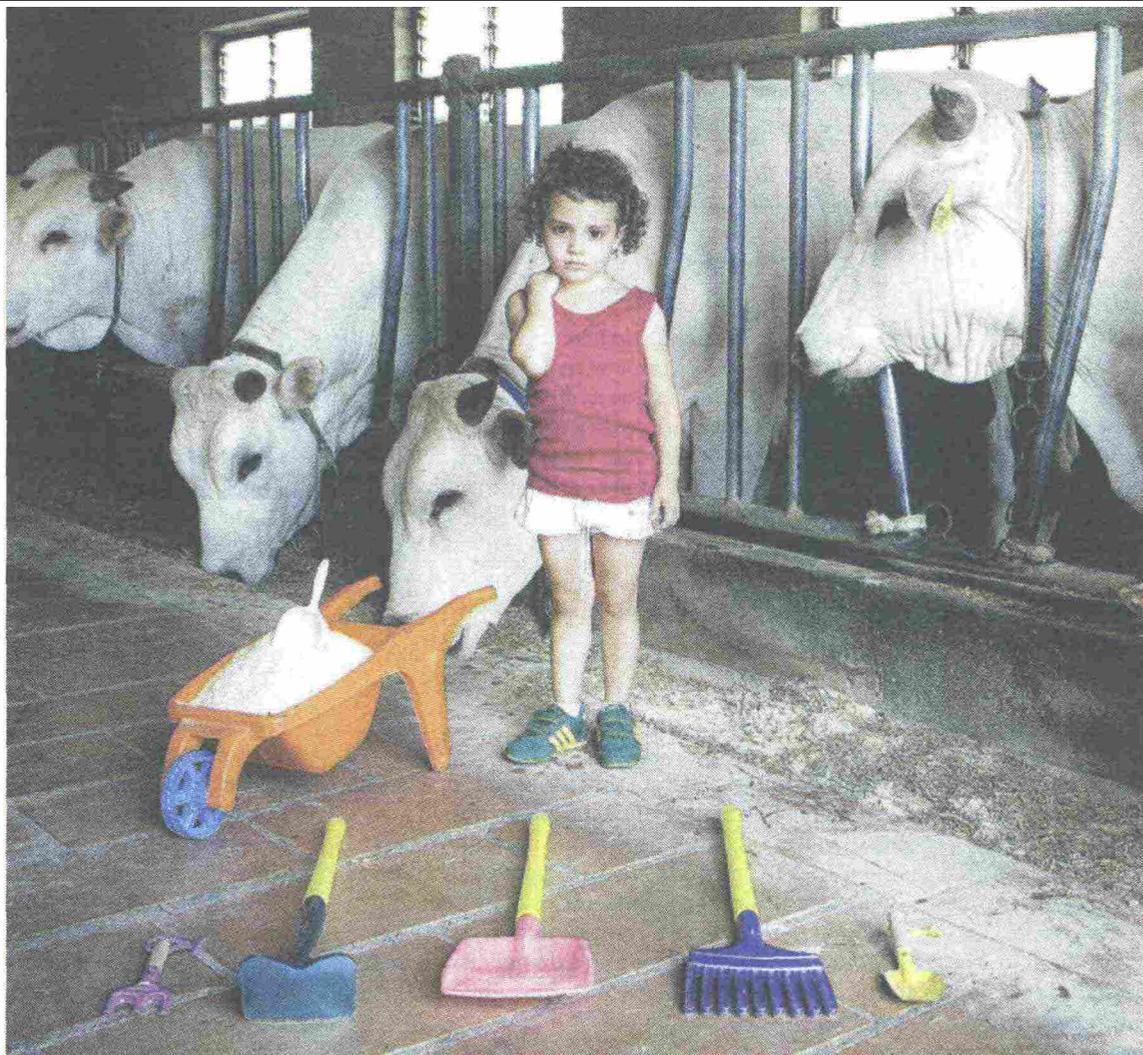
Corea, Irlanda, Russia, Spagna, Australia, Olanda, Finlandia, Danimarca, Canada, Svezia e Norvegia. Per l'Ocse sono i Paesi nei quali i figli sono più qualificati dei padri. Cioè dove coloro che avevano dai 20 ai 34 anni nel 2012 hanno trovato incentivi e condizioni favorevoli per accedere a un diploma post laurea.

L'Italia guida un gruppo di Stati che non ha concesso pari opportunità nella formazione terziaria, con Francia, Belgio, Polonia, Regno Unito, Estonia, Giappone, Austria, Usa e Germania.

Siamo meno virtuosi ai fini delle pari opportunità, ma la nostra mobilità sociale è in ascesa.

Ocse infatti distingue la mobilità (il livello di formazione della fascia di età da 24 a 34 anni) dalle pari opportunità (le probabilità di seguire una formazione di livello terziario per quei giovani che hanno almeno un genitore laureato). Rispetto al 2012, gli italiani sono più qualificati dei loro genitori e la tendenza è in crescita, ma rispetto all'accesso alle formazioni più elevate, la possibilità di conseguire un dottorato o un master se si ha un genitore laureato è il doppio della media Ocse. A determinare il ritardo italiano è soprattutto la mancanza di sostegno finanziario pubblico alla formazione terziaria e di agevolazioni che spingano gli allievi a proseguire in un percorso di studi di livello superiore.

L.O.



CASA Alessia, 5 anni, vive in Toscana con i suoi genitori proprietari di una fattoria

GABRIELE GALIMBERTI / INSTITUTE

